

## Presentazione

*Pensare vuol dire sempre pensare a qualcuno diverso da noi*

Vittorio Foa

L'idea di un lessico sulle discriminazioni ha preso forma nell'ambito di un Laboratorio nato dalla collaborazione tra l'Assessorato Scuola, Formazione professionale, Università, Lavoro, Pari opportunità della Regione Emilia-Romagna e il Dipartimento di Scienze giuridiche dell'Università di Modena e Reggio Emilia.

L'obiettivo del Laboratorio, denominato *LABdi – Forme della discriminazione, istituzioni e azioni positive*, è stato quello di affrontare, da differenti punti di vista e in diversi contesti, il tema della discriminazione e, al contempo, quello di contribuire alla realizzazione di politiche di pari opportunità.

L'attività – centrata primariamente sulla realizzazione di un ciclo di seminari tematici – è stata supportata nella fase di progettazione, realizzazione e sintesi dei risultati dalle competenze maturate dal Dipartimento e dal contributo di docenti ed esperti di fama internazionale che hanno costituito il Comitato Scientifico del Laboratorio, tra i quali Étienne Balibar, uno dei principali studiosi europei sul tema della *razza*, e Joan Tronto, esperta in studi di genere ed etica della cura. Per inciso, proprio dai temi chiave della ricerca di Tronto si è originato il dialogo tra Regione e Dipartimento; infatti, insieme abbiamo approfondito, grazie ad un soggiorno in Italia nella primavera dello scorso anno della studiosa americana, i tratti salienti della sua opera in relazione alla questione decisiva delle pari opportunità. In un convegno svoltosi il 15 maggio 2007, presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Modena e Reggio Emilia, ci si è soffermati sulla necessità di liberare il lavoro di cura dal suo tradizionale nesso con la moralità femminile, un nesso – secondo la studiosa – doppiamente controproducente, sia perché incline al trattamento della natalità, della mortalità e della cura come cose “da donne” e dunque periferiche nell'ambito della sfera pubblica, sia perché usato per tenere incatenate le donne alla loro esclusiva funzione domestica e materna.

Perché un Laboratorio? Perché la Regione Emilia-Romagna ha sentito l'esigenza di avviare una riflessione che coinvolgesse studiosi, politici, rappresentanti delle istituzioni per confrontarsi, dialogare e mettere a fuoco le pratiche discriminatorie dirette e indirette presenti nella nostra società in base al genere, alle disabilità, all'orientamento sessuale, alla religione, all'etnia di appartenenza e accompagnasse la programmazione di politiche e l'individuazione di azioni positive di contrasto.

Un Laboratorio, perché hanno affiancato il ciclo di incontri (che si sono tenuti da marzo a giugno 2008 tra Bologna e Modena), la costruzione, in costante aggiornamento, di una bibliografia sulle discriminazioni, necessaria per lo sviluppo scientifico della ricerca e del progetto formativo nel suo complesso e un lavoro di traduzione dei testi chiave del dibattito in materia di discriminazione da mettere a disposizione dei partecipanti ai seminari e di tutti coloro che siano interessati ad una letteratura in rapida espansione, ma ancora poco esaminata in Italia (si veda a questo proposito il sito del Laboratorio: <http://www.formazione.it/labdi/index.html>).

Chiara è la consapevolezza che il percorso verso le pari opportunità e l'inclusione sociale dei soggetti più a rischio possa essere agevolato da un quadro normativo favorevole e dalla tutela giuridica dei soggetti discriminati. Ma altrettanto evidente è la necessità di mettere in atto politiche attive, azioni positive e di sensibilizzazione.

“‘Discriminare’ significa, in un’accezione generica, discernere, classificare, fare una distinzione. In un suo senso più specifico e di uso comune, ‘discriminare’ vuol dire distinguere secondo canoni e criteri che implicano una differenziata attribuzione di valore che prescinde dal merito individuale”. Sono parole che ritroverete nel testo di Stefano Boni, la cui lezione – pur nella consapevolezza di quanto sia illusoria una rassegna completa di criteri discriminatori poiché essi sono mutevoli tanto quanto i contesti socio-culturali in cui maturano – ha aperto il ciclo dei seminari con l’obiettivo specifico di cominciare a tracciare una mappa concettuale delle forme di discriminazione.

A scuola, successivamente all’università, il trattamento differenziato che prescinde dal merito è il primo ostacolo alla mobilità sociale. La scelta della scuola secondaria in Italia – mi interessa sottolinearlo – è ancora fortemente condizionata dal livello di istruzione dei genitori. Tuttavia una scuola pubblica che non favorisce la mobilità sociale e che non sia saldamente costruita sui principi di equità, tradisce una delle sue funzioni primarie: consentire a

tutti di emanciparsi, rimuovendo le cause che fanno sì che il principio di uguaglianza sia violato, che l'esclusione dalle opportunità sia dettata da cause non pertinenti. Il trattamento che prescinde dal merito nondimeno può costituire il primo passo verso l'esclusione dai diritti di cittadinanza e da una partecipazione consapevole alla vita pubblica.

Credo che la scuola – mi soffermo ancora sull'educazione – possa essere vista come uno dei luoghi che più ha risentito dell'aumentata complessità sociale. Ma dalla complessità sociale non si può prescindere, si può invece tentare di governarla per far sì che essa corrisponda ad un maggior numero di occasioni e di opportunità per ognuno di noi.

Mi riferisco in particolar modo alle potenzialità di una società e di una scuola multiculturale.

Per spiegarmi vorrei ricorrere ad una metafora che Ulf Hannerz ha usato per spiegare la complessità delle società in cui viviamo e far luce su un paradosso della cultura, di ogni cultura. Quando osserviamo un fiume da lontano, questo ci appare come una linea blu, nitida e piuttosto regolare, che attraversa il paesaggio. Ci appare come qualcosa che possiede una "suggestiva immobilità". Ma allo stesso tempo – si sa – non "ci si bagna mai due volte nello stesso fiume" perché l'acqua scorre, in continuazione e solo questo scorrere mantiene la sua continuità nel tempo. Questo succede anche alla cultura e succede alle società. Anche quando se ne percepisce la struttura questa dipende da un processo continuo. Più precisamente il flusso avviene nel tempo e ha una sua direzione. Nel suo insieme esso è senza fine<sup>1</sup>.

Le culture e le società cambiano in modi che alcuni preferiscono ignorare, che altri temono, che ad altri ancora piacciono e tendono a favorire, che altri – molti altri – subiscono.

Per questo motivo pari opportunità e intercultura, nella nuova programmazione delle politiche per l'istruzione, la formazione e il lavoro cofinanziate dal Fondo Sociale Europeo e, più in generale, nella programmazione regionale, sono trasversali ad ogni azione.

L'obiettivo generale individuato dal Programma operativo del Fondo sociale europeo in Emilia-Romagna per gli anni 2007/2013 – sostenere e coniugare la crescita economica e quella sociale attraverso investimenti sulle persone in un'ottica di pari opportunità – è stato declinato in due ambiti che hanno costituito la base di riferimento per elaborare le priorità degli Assi della programmazione. Il primo ambito corrisponde al rafforzamento del livello

quantitativo e qualitativo dell'apprendimento lungo tutto l'arco della vita, con un'attenzione ai temi della formazione superiore, della ricerca e del trasferimento e sviluppo dell'innovazione; il secondo alla promozione e all'accrescimento della qualità delle condizioni e delle prestazioni di lavoro, limitando i rischi di precarietà e de-professionalizzazione, e sviluppando politiche attive per rafforzare la qualificazione del lavoro, l'occupabilità e l'adattabilità delle persone e delle imprese e l'inclusione sociale dei soggetti svantaggiati.

L'integrazione del principio delle pari opportunità e dell'intercultura nell'azione regionale – che attraversa questi ambiti – costituisce il contributo fondamentale per il raggiungimento della reale efficacia degli interventi. Il superamento delle ineguaglianze nell'accesso al sapere e al mercato del lavoro è infatti una delle premesse fondamentali per la realizzazione delle politiche di coesione economica e sociale: gli obiettivi di crescita, di competitività e di piena occupazione che le politiche dell'istruzione e del lavoro si prefiggono in Emilia-Romagna sono raggiungibili solamente attraverso la piena mobilitazione di tutte le componenti della società.

Pari opportunità e intercultura non indirizzano però solo l'attuazione delle politiche. La consapevolezza che leggi per la parità e politiche attive non siano sufficienti se la società non è pronta a recepirle, ci ha portato a mettere questo tema anche al centro delle attività di comunicazione. Attraverso informazione e comunicazione non intendiamo solo garantire pari opportunità di accesso a informazioni e servizi, ma promuovere l'idea che l'accesso di tutti ai diversi livelli di istruzione e formazione e al mercato del lavoro – senza discriminazioni rispetto al genere o a qualsiasi forma di identità – e che la componente multiculturale della nostra società siano non solo un elemento strutturale del nostro tempo, ma anche, e soprattutto, una necessità imprescindibile allo sviluppo, alla crescita e all'innovazione del nostro sistema economico, produttivo, culturale e sociale.

*LABdi* è il primo segnale di questo impegno che prenderà forme atte a coinvolgere anche il grande pubblico ma che, attraverso i seminari, ha già visto la partecipazione, oltre che di studiosi e di rappresentanti delle istituzioni, anche di cittadini e di numerosi studenti universitari.

Al centro della riflessione di *LABdi* è stata la lotta alle discriminazioni attraverso una critica ai pregiudizi, di cui sono intrisi il linguaggio e le pratiche quotidiane e dalla cui analisi è utile ripartire per mettere in luce la contraddizione interna alle democrazie contemporanee, come mette in evi-

denza il saggio di Federico Oliveri. Nell'ambito dei seminari si è discusso di azioni positive e diritto diseguale e della necessità di elaborare nuovi modelli culturali, capaci di agire sulla percezione sociale della disabilità, trasformandola in una differenza meritevole di rispetto in un'ottica di piena inclusione. L'idea di fondare le misure a favore delle persone disabili sul paradigma dei diritti umani – tematica che è stata trattata da Elena Pariotti e che vorrei qui sottolineare – segna una profonda e fondamentale distanza rispetto a quella tradizionale, riassumibile nel “modello medico della disabilità”. Oggetto del Laboratorio sono state inoltre le discriminazioni basate sull'orientamento sessuale, quelle che caratterizzano il mercato del lavoro e quelle di genere, nonché la necessità – soprattutto riferita a queste ultime – di preferire, come mette in luce Laura Calafà – a *pari opportunità* l'espressione *pari rappresentazione*, intesa come “obiettivo della piena partecipazione del genere femminile [...] in condizioni di pari dignità, a tutti i livelli della vita professionale, sociale e politica”. Nell'ambito del Laboratorio è stato affrontato infine il tema delicato, e sempre più attuale, delle questioni razziali nello scenario europeo. Le razze non esistono, lo sappiamo bene. Étienne Balibar tuttavia parla di un *ritorno della razza* e scrive:

È perché vogliamo credere che il razzismo sia essenzialmente un'‘eredità’ del passato – di una qualche epoca, più o meno lontana, e all'interno di un qualche sistema ideologico o sociologico, in cui ne localizziamo le origini – che esitiamo a identificare le nuove forme, i linguaggi rinnovati o riattivati, e che minimizziamo la sua gravità. [...] Siamo spesso pronti ad ammettere che ci vorranno ancora ‘molto tempo’, ‘molti sforzi’, per sbarazzarci del razzismo ereditato dalle discriminazioni religiose, nazionali, coloniali ed economiche, dai pregiudizi pseudo-scientifici della storia naturale o del darwinismo sociale. Ma siamo molto meno pronti ad ammettere che il razzismo abbia un avvenire, e persino un ‘radioso avvenire’, inteso sia in senso quantitativo sia qualitativo. È proprio perché minimizziamo questa novità, che tardiamo a intraprendere una seria critica epistemologica e l'analisi socioculturale richiesta da questa nuova congiuntura in cui i sistemi politici sono entrati in seguito alla ‘mondializzazione’ e di cui fanno parte le nuove tecniche di selezione umana, individuale o collettiva legate alla concorrenza mercantile generalizzata: gli ‘scontri di civiltà’ e le rappresentazioni dell'alterità legate a nuove divisioni strategiche del mondo, le divisioni della specie umana in gruppi ‘utili’ e ‘superflui’, ‘produttivi’ e ‘assistiti’ e via discorrendo<sup>2</sup>.

Il termine “razza” diventa in questo senso una categoria interpretativa e uno strumento diagnostico. Anch'esso è stato al centro del Laboratorio: per

non “minimizzare”, non “tardare a intraprendere una critica epistemologica e un’analisi socioculturale” indispensabili – come per le altre forme e pratiche discriminatorie – al fine di raggiungere gli obiettivi di coesione, equità, crescita sostenibile che la Regione Emilia-Romagna si è prefissata.

### Note

1. U. Hannerz, *La complessità culturale. L’organizzazione sociale del significato* (1996), Il Mulino, Bologna 1998.

2. É. Balibar, *Il ritorno al futuro della razza: tra società e istituzioni*, dialogo con Th. Casadei, in «Rivista trimestrale di Scienza dell’Amministrazione. Analisi delle politiche pubbliche e istituzioni» (2007), n. 4, pp. 14-15. Cfr. anche Id., *Il nuovo apartheid della vecchia Europa*, in «il manifesto», 12.07.2007, p. 14.

### Ringraziamenti

Ringrazio – per aver orientato e accompagnato questo percorso – i membri del Comitato Scientifico di *LABdi*: Javier Ansuategui, docente di Filosofia del diritto presso l’Università Carlos III di Madrid; Luca Baccelli, docente di Filosofia del diritto presso l’Università di Camerino; Étienne Balibar, professore emerito in Filosofia morale presso l’Università Paris X Nanterre e docente di Humanities alla University of California (Irvine); Francesco Belvisi, docente di Filosofia del diritto e di Sociologia del diritto presso l’Università di Modena e Reggio Emilia; Alessandra Facchi, docente di Teoria generale del diritto presso l’Università di Milano; Marco Gestri, docente di Diritto internazionale presso l’Università di Modena e Reggio Emilia e direttore del Centro documentazione e ricerche sull’Unione Europea; Marina Lalatta Costerbosa, docente di Bioetica presso l’Università di Bologna; Tamar Pitch, docente di Sociologia del diritto presso l’Università di Perugia; Kendall Thomas, docente di Law presso la Columbia University e Joan Tronto, docente di Political Theory presso l’Hunter College Cuny di New York.

Ringrazio inoltre tutti coloro che sono intervenuti ai seminari in qualità di relatori, di *discussant* (Palma Costi, Andrea Lassandari, Francesco Belvisi), ringrazio il pubblico numeroso e i Consiglieri dell’Assemblea Legislativa della Regione Emilia-Romagna, nonché la sua Presidente, i quali hanno attivamente partecipato a questo percorso presiedendo diversi incontri.

E ringrazio, in particolar modo, il Direttore scientifico del Laboratorio, Gianfrancesco Zanetti, ordinario di Filosofia del diritto presso la Facoltà di Giurisprudenza dell’Università di Modena e Reggio Emilia e docente di Political Theory presso l’Hunter College Cuny di New York, e il Responsabile del Laboratorio, Thomas Casadei, ricercatore assegnista presso il Dipartimento di Scienze Giuridiche dell’Università di Modena e Reggio Emilia. Li ringrazio per il contributo decisivo, per la partecipazione, per l’interesse e per aver creduto, valorizzato e incentivato il dialogo tra l’Università e le Istituzioni, tra l’analisi teorica e la prassi istituzionale, su un tema decisivo per il futuro della nostra società.

Paola Manzini

Assessore Scuola, Formazione professionale,  
Università, Lavoro, Pari Opportunità  
Regione Emilia-Romagna